

“Per l'Ostensione televisiva un saluto di Francesco”

Nosiglia: gli chiederò una riflessione per la nostra comunità

«**A**ll'Ostensione televisiva del 30 marzo, vigilia di Pasqua, certamente il Pontefice non potrà presenziare. È impensabile. Ma noi cercheremo di prendere un contatto - come avremmo fatto con Papa Benedetto - per avere durante la celebrazione un messaggio, anche registrato». In una pausa della visita pastorale in Barriera di Milano, ieri, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha spiegato che da Torino un tentativo per ottenere una riflessione sulla Sindone, «icona del Sacro Santo» secondo Papa Ratzinger, si farà.

Una realtà conosciuta

«Sappiamo che Papa Francesco conosce e vuole bene alla nostra realtà, ma gli impegni che avrà in questo periodo - ha detto Nosiglia - saranno davvero tanti e noi non vogliamo dargli un altro pensiero. Ma mandandogli gli auguri, ho presentato anche la proposta del messaggio per l'Ostensione. Non so se attendermi una ri-

LA SPERANZA

«Spero che possa venir e in questa terra dove ha le radici»

sposta positiva. Ciò che faremo di sicuro sarà di pregare per lui durante la celebrazione». La speranza dell'arcivescovo, poi, è che il Papa prenda in considerazione «di venire a Torino una volta, visto che è originario di questa terra».

La prima Messa

Martedì, alla prima messa in piazza San Pietro, monsignor Nosiglia ci sarà: lunedì iniziano i lavori del Consiglio Permanente della Cei, di cui è vice presidente. «Sono a Roma e andrò certamente, l'occasione è straordinaria. E pensare che avevo l'intenzione, in estate, dopo la GMG di Rio, di andare a trovare due nostri missionari che si trovano nella diocesi di Formosa in Argentina e di andare a conoscere il cardinale

Bergoglio. Invece lui adesso è qui a Roma, vicino a noi».

In sintonia

Nell'arcivescovo di Torino, l'elezione di Papa Bergoglio suscita un entusiasmo. E chi ormai ha imparato a conoscerlo attraverso le azioni intraprese fin qui, non può che immaginare una grande armonia di obiettivi. «Mi ritrovo pienamente nella Chiesa che lui cerca di realizzare. Che poi è anche stata l'azione dei nostri santi sociali: una grande fede e spiritualità incarnate nelle esigenze concrete della gente, dando voce a chi non ne ha», spiega Nosiglia. «Mi sento totalmente in sintonia con il Papa. Nel suo impegno pastorale

sempre richiamato i fondamenti della fede, l'esempio di Cristo e l'impegno verso i poveri e i sofferenti. Poi, Francesco è un innovatore con la sua umiltà, obbedienza, fedeltà al Signore fatta di gesti concreti».

I gesti

«Il cardinale Bergoglio si è sempre impegnato a difesa dei poveri di fronte ai potenti. Il suo messaggio

è che bisogna farsi poveri. E i gesti parlano più delle parole. Negli ospedali, nelle baraccopoli, nei campi nomadi le persone bisogna guardarle in faccia e lui lo ha sempre fatto. Questo papa ci insegnerà a fare cose che producono frutti e che i più miseri sono i prediletti del Signore». (M. T. M.)

IN PRIMA LINEA

«D. cardinale sempre a fianco dei più poveri»

Al Santo Volto

Un convegno su fede e Sacro Lino

Domani al Centro congressi del Santo Volto, via Val della Torre 3, alle 9,30 si apre il convegno - aperto a tutti - in preparazione dell'Ostensione televisiva su Raiuno del pomeriggio la vigilia di Pasqua. Sul «Rapporto tra la venerazione della Sindone e la vita di fede» interverranno l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, Enzo Bianchi, don Roberto Gottardo, don Giuseppe Ghiberti e Marco Bonatti. L'incontro è dedicato anche, in particolare, ai volontari della Sindone.

L'INVITO DELL'ARCIVESCOVO

A Torino per l'Ostensione della Sindone

■ Soffia un vento nuovo sulla Chiesa. A portarlo è il nuovo pontefice come sottolineano le parole dei pastori ai quali è affidato il compito di guidare le diocesi del Piemonte. Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la scelta di Jorge Mario Bergoglio è una garanzia: «Sono particolarmente lieto - dice -. La sua qualificata preparazione teologica, culturale e pastorale, è certamente garanzia di un Magistero e di una guida autorevole e ispirata di cui ritengo che abbiamo estremo bisogno ai nostri tempi la Chiesa e l'umanità tutta». A fine mese è prevista l'Ostensione della Sacra Sindone in diretta mondiale televisiva. Nosiglia, nonostante i tempi brevi, proverà a portare il nuovo Papa a Torino a fine marzo. Potrebbe essere la prima uscita ufficiale per

Francesco, a Torino dove circa 90 anni fa nacque suo padre. «Lo Spirito ha veramente soffiato sulla Chiesa - è il commento del vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla - perché i cardinali hanno risposto non solo alle attese del popolo di Dio, ma direi anche di tutta la gente, scegliendo una persona conosciuta per una profonda spiritualità. La cosa più bella e sconvolgente è il nome che Egli ha scelto: papa Francesco. Mi sembra un segnale preciso per sentirsi Papa tra la gente e per la gente, con parole semplici e di grande trasparenza spirituale». Un ringraziamento a Papa Francesco arriva dal vescovo di Alessandria, Guido Gallese «per aver accettato con generosità la missione a cui l'ha chiamato il Signore».

Ostensione, papa Francesco non verrà

Nosiglia: "Gli chiederemo un videomessaggio per la Sindone in mondovisione"

FEDERICA CRAVERO
MARIA ELENA SPAGNOLO

C'ERA aria di festa, ieri, all'Istituto Sociale di Torino. La notizia del primo papa gesuita della storia è stata accolta con gioia dalla scuola della Compagnia dei Gesù. Piero Gran- zino, animatore spirituale dei li- ceali al collegio dove

studiano anche il sindaco Piero Fassino, trattiene l'euforia: «La chiesa cambierà volto, bastava vedere come si presenta, con una croce di metallo, va al mercato a fare la spesa, prende la metropolitana... Avrò ricevuto 50 sms di rallegramenti». Per il resto, però, nessuno conosce il neo eletto Papa Francesco se non per quel che si legge di qua o di là. Nonostante abbia famiglia in un'area di frontiera, il rapporto fra l'ortodossia e il neo eletto pontefice è prettamente personale e ben poco pubblico.

Anche l'arcivescovo di Torino Cesare

Nosiglia esclude che il Papa possa venire qui per l'ostensione televisiva della Sindone il 30 marzo. «È impossibile che possa venire perché sono giommin- tensi, il Sabato Santo sarà impegnato con una cerimonia a San Pietro — ha detto Nosiglia — Ma gli chiederemo di mandare se possibile un videomessaggio». L'arcivescovo di Torino ha spiegato che aveva già avviato il discorso con Benedetto XVI, prima della decisione di lasciare il pontificato. «Ora cercheremo di arrivare anche a lui, vista anche l'attenzione che ha per la sua terra piemontese. Ma non pretendiamo nulla».

Durante le sue numerose visite ai familiari, padre Jorge Mario Bergoglio non si era mai lasciato andare a incontri di rappresentanza. «Passava da noi tutte le volte che veniva in Italia per qualche motivo — racconta la cugina Carla Bracchino — La prima visita era stata 25 anni fa, ci aveva cercati lui. Poi era venuto spesso quando studiava a Francoforte. Adesso invece era molto impegnato, ma se lo chiamavano a Roma cercava di ritagliare qualche giorno per venire qui. Vedeva solo noi cugini. Anche la messa la dicevamo in casa, io e lui, tutte le mattine verso le dieci, dopo aver fatto colazione. Mettevo

una tovaglia sul tavolo e prendevo i fiori freschi per fare l'altare, lui portava le ostie nella sua valigetta e si metteva l'abito bianco».

Tant'è che don Fredo Olivero, della Pastorale migranti della diocesi torinese, lo aveva incontrato, ma in Argentina, quando era anda-

to per un convegno sulle migrazioni. «Ho un ricordo bellissimo di una persona molto semplice — dice Olivero — e visto che sapevamo che era di origini piemontesi siamo andati a trovarlo. Viveva in una casa molto modesta, lo aspettammo perché era andato a visitare un quartiere molto povero e lo ve-

Dai parenti ai gesuiti, tutte le frequentazioni torinesi del cardinal Bergoglio

il tesoriere José Luis Minati — Noi non abbiamo prove che lo leggino ad alcuni fatti gravi che avvennero in quel periodo, però vedere la sua elezione in televisione è stato molto traumatico per alcuni di noi, che abbiamo patito sulla nostra pelle quello che accadde in quegli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

demmo scendere da un pullman».

Trattate voci entusiastiche, tuttavia, ce ne sono anche di più prudenti. Come quelle dell'Aaip, l'associazione degli argentini in Piemonte: «Noi ci occupiamo di diritti umani e quella del nuovo papa è una figura molto discussa per i suoi rapporti con la dittatura — spiega

Il Papa che parla in piemontese "Cerea, caro cardinale Poletto"

L'arcivescovo emerito: Bergoglio mi ha detto di aver imparato il dialetto dalla nonna

MARIA TERESA MARTINENGO

«Da piccolo, i genitori lo affidavano spesso alla nonna paterna, e così la prima lingua che ha imparato è stato il piemontese». È stata lei a insegnare al futuro papa Francesco «Rassa nostrana», la canzone degli emigranti piemontesi, che il pontefice conosce ancora a memoria.

A raccontare questo «Papa privato» bambino è il cardinale Severino Poletto. L'amarcord del cardinale Bergoglio all'arcivescovo emerito di Torino risale a una pausa delle Congregazioni generali, la settimana scorsa. «Ci incontravamo tutti i giorni - ha ricordato ieri mattina Poletto, ormai «rientrato nel mondo» - e anche nella Cappella Sistina siamo stati seduti vicini: i posti li assegnano per data di nomina e noi siamo diventati cardinali insieme, nel 2001. Tra noi c'era solo il cardinale di Lisbona e abbiamo sempre scambiato qualche parola. Siamo molto amici».

Terza generazione

Ma c'è una parola in piemontese, in particolare, con la quale l'ormai ex Primate di Argentina è solito salutare il cardinale Poletto, che rivela come il Pontefice «venuto dalla fine del mondo» in realtà sia a cavallo due culture. Proprio come i figli dei migranti di oggi di seconda e anche di terza generazione. Il classico saluto «Cerea».

D'altra parte, quando nel 2003 l'allora assessore regionale all'Emigrazione Marianella Cotto aveva incontrato Bergoglio per consegnargli il Premio «Piemontesi nel Mondo 2002», sentito che anche l'assessore era di Asti, il cardinale originario di Portacomaro le aveva detto: «Allora parlo in piemontese».

«Vuole far sentire il suo legame con il Piemonte e Torino. È una persona umile, semplice, piacerà molto alla gente e farà del bene col suo esempio», commenta l'arcivescovo emiliano. E aggiunge una nota «fredda»: «Mercoledì sera, dopo l'elezione, quando siamo usciti dal Palazzo Apostolico per tornare a Santa Marta c'era un'auto per lui, ma lui ha voluto salire sul pulmino con noi. In Argentina lo hanno detto tutti, non aveva l'auto. È segno di uno stile».

Uno stile di testimonianza personale che si sposa, chissà, anche un po' con il congenito «minimalismo» subalpino respirato nella famiglia migrante. In Argentina, nel 2003, Poletto e Bergoglio avevano celebrato insieme per gli immigrati italiani quando l'arcivescovo aveva visitato ai missionari diocesani «fidei donum» in America Latina.

La terra

Un'altra testimonianza del legame con l'origine della famiglia, che consente così di vedere Papa Francesco anche un po' come un pontefice piemontese. L'ha offerta ieri Giuseppina Ravone, vedova del pittore Franco Martinengo, cugino primario di Bergoglio: «Una volta che si era fatto accompagnare a Portacomaro, dove sono sepolti i nonni e dove è tornato diverse volte in questi anni, "Giorgio" si è chinato in un campo, ha raccolto un sacchetto di terra che ha poi portato con sé a Buenos Aires».

La città

Tenni, quasi invisibili, invece, i legami veri e propri con la città di Torino. Alla Commissione diocesana per la Sindone sono state fatte ricerche, ieri, per verificare se il cardinale Bergoglio fosse venuto all'Ostensione, ma non sono state trovate tracce. «Potrebbe anche essere venuto in incognito», ha detto il presidente, monsignor Giuseppe Ghiberti.

«L'abbiamo portato alla Consolata - ricorda la cugina, che nel 2005, se Bergoglio fosse stato eletto Papa si era offerta di seguirlo a Roma per aiutarlo, non al Santo Volto perché non ama le chiese nuove». Le sue visite a Torino il futuro successore di Pietro le ha sempre dedicate ai

parenti. Sembra di vederlo, seduto al tavolo rotondo della cucina della signora Giuseppina. «Ha sempre preferito stare in cucina, in salotto non è mai entrato. Quando era ancora vivo mio marito, passava il pomeriggio nello studio a chiacchiere, mentre Franco dipingeva».

Di fronte, in lontananza, la collina con Superga. L'ultima volta che il futuro Papa ha salito la rampa coperta di moquette rossa del palazzo alle spalle del Politecnico è stato il giorno delle Ceneri di due anni fa. «Siamo andati a pranzo alla trattoria Mombercelli, in via San Paolo. Io avevo detto: "Forse non dobbiamo mangiare oggi", lui ha risposto "Ma per noi quell'età è passata". Abbiamo mangiato

I Padri Gesuiti

Da Scutari, dove si trova in questi giorni in visita ad alcuni istituti, il gesuita padre Vitangelo Denora, rettore dell'Istituto Sociale e responsabile di tutte le scuole dei Gesuiti in Italia e all'estero, è entusiasta del nuovo Pontefice e si augura

«Giuseppina Ravone a pranzo alla trattoria»
A CUGINA
il fa siamo
i a pranzo
trafforia»
done Martinengo
un segno positivo in
questo momento per la città. Cre-

do che la sua elezione - proseguendo al tavolo rotondo della cucina della signora Giuseppina. «Ha sempre preferito stare in cucina, in salotto non è mai entrato. Quando era ancora vivo mio marito, passava il pomeriggio nello studio a chiacchiere, mentre Franco dipingeva».

LA STAMPA
PAG. 52

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

«Non siamo mai andati a mangiare fuori, voleva cose semplici e mentre io cucinavo lui mi dava una mano sbucciando le patate». Ci sono anche le patate tra i ricordi privati vissuti insieme al futuro Papa dalla cucina torinese, Carlo Bracchino Rabezzana. Spesso, di ritorno da Roma il cardinale Bergoglio passava da Torino per salutare i parenti e si fermava a dormire dalla signora Carla, ottantenne, che col marito gestiva un negozio in borgo San Paolo e ora vive sola nel vicino quartiere di Santa Rita. L'emozione che non l'ha fatta chiudere occhio tutta la notte lascia il posto alla tristezza. «Mi piange il cuore al pensiero che non lo vedrò più. Quando vedevo Giorgio, mi sentivo un'altra persona, mi credea. L'ultima volta è venuto a Torino due anni fa, ma siamo sempre rimasti in contatto. Ci telefonavamo circa una volta al mese - racconta -. Mangia di tutto: un po' di pasta, poca carne, tanta frutta e verdura». Bergoglio ama cominciare la giornata con una spremuta di pompelmo e gli piacciono molto gli agumi. Quando era ospite di Carla, diceva messa in camera sua. Essendo molto devoto alla Madonna, «il suo luogo preferito di Torino è il santuario della Consolata, a cui sono legati tutti i torinesi, insieme abbiamo anche visitato Maria Ausiliatrice e siamo andati in campagna, a Portacomaro dove nacque suo nonno». Nelle conversazioni con il futuro-Papa «non

«Sarà un Papa meraviglioso» Parola di cugine

La testimonianza dei parenti:

«Voleva mangiare cose semplici e mentre cucinavo lui mi dava una mano sbucciando le patate. Parlava in dialetto e si lavava da solo persino i calzini»

parlavamo di Chiesa o di politica, ma i discorsi sono sempre stati incentrati sulle nostre famiglie. Essendo un prete, ci siamo sempre sfogati con lui, raccontandogli le nostre rogne, e lui trovava il modo di dire una parola buona. Oltre alla famiglia, a Torino non aveva particolari contatti». In quanto alla lingua, «mi diceva di parlargli in piemontese e lui rispondeva in dialetto, che aveva imparato dal padre, oppure in italiano». Bergoglio «si è sempre vestito nel modo più semplice: viaggiava con una valigetta con

Nella stessa telefonata, Bergoglio ha assicurato alla signora Ravedone che avrebbe pregato per sua sorella malata e, in cambio, ha chiesto preghiere per sé. Giuseppina, che lavorava alla Pininfarina ed è la vedova del pittore torinese Franco Martinengo, cugino primo del Papa, ricorda l'incontro di due anni fa: «Venne da me a pranzo, ma essendo il mercoledì delle ceneri non avevo preparato niente perché pensavo volesse digiunare. Quando è arrivato, mi ha detto che in fondo avevamo superato l'età per il digiuno, perciò siamo andati al primo ristorante sotto casa». Quando si incontravano, gli dava qualche offerta: «Lui diceva sempre che qui da noi sprechiamo i soldi e pensava ai bambini delle favelas che non hanno niente. È sempre stato monigerato e odiava il lusso e gli sprechi». Giuseppina ha accolto l'elezione con stupore ed emozione - i vicini di casa le hanno suonato per farle gli auguri - ma anche preoccupazione: «Ha già un'età e spero che in Vaticano non trovi troppe resistenze e pesi impossibili da portare». In ogni caso, la famiglia torinese e piemontese del Papa si sta attrezzando: «Forse andremo a Roma con un pullmino, ma non subito». Anche Torino spera che il Papa venga presto qui in visita. In tanti guardano a Papa Francesco nella speranza di un gesto, o addirittura della sua presenza in persona, per l'ostensione televisiva della Sindone il programma il 30 marzo, sabato santo.

dentro un gilet, due camicie e due paia di pantaloni. Alla sera si lavava da solo i calzini, li stendeva e li indossava la mattina dopo». La signora Carla non ha dubbi: «Sarà un Papa meraviglioso». Un'altra cugina, che vive poco distante, nel quartiere Cit'urin, si chiama Giuseppina Ravedone e ha sentito il Papa ancora lunedì: «Era sicuro di non essere eletto, per questo mi ha detto che aveva già il biglietto di ritorno, comprato per risparmiare, e che non sarebbe passato da Torino. Aveva fretta di tornare in Argentina per la Pasqua».

PAPA FRANCESCO

REPORTAGE Stazione di Portacomaro, il suo paese d'origine

I tanti cugini di Jorge nella casa in collina «Il Papa è uno di noi»

Enrico Romanetto

→ Spuntano come funghi. Non c'è città, paese o frazione, tra Torino e Asti in cui non si incontri un parente di Francesco I. Stazione di Portacomaro è sotto assedio dalle prime luci del mattino. Troupe televisive, inviati dei più importanti quotidiani nazionali e internazionali, agenzie stampa e corrispondenti hanno piantato le tende nel cortile di casa Bergoglio. «Quella di famiglia, però, si trova in cima alla collina» svela Delmo, uno degli ultimi in paese a portare il cognome del nuovo Papa, orgoglioso nel rivendicare i natali della famiglia. «Siamo di Stazione, non di Portacomaro» aggiunge Delmo e basta incrociare lo sguardo severo della barista Marilena per capire l'importanza della questione. «Il sindaco di Portacomaro ha organizzato una festa, ma il Papa è del nostro paese. Il loro è un Comune a parte, noi cadiamo ancora sotto Asti». E se a Portacomaro le cose le hanno fatte in grande, con la banda in piazza, tutti i fedeli in chiesa e volantini incollati ovunque con la scritta «Querido Francisco Portacomaro esta contigo» (Caro Francesco Portacomaro è con te), a Stazione, basta lo striscione degli studenti esposto dal balcone della scuola elementare, «Il Papa è qui tra noi». Domenica si festeggerà in parrocchia con la messa. Coincidenza tra le coincidenze, anche il parroco di queste settecento anime si chiama Francesco. «Una bel caso, ma io sono nato in India e non in Monferrato. Mi aspetto molte belle cose da questo Papa». A casa degli ultimi «cugini alla lontana», Anna, Delmo e Armando, intanto, continuano ad accogliere curiosi e giornalisti. Loro rispondono a domande, snocciolano ricordi confusi e anche contraddittori. «Quando venne qui, dopo il conclave del 2005, gli ho regalato una bottiglia di Grignolino». Armando vorrebbe salutarlo di persona, «Vorrei dirgli qualcosa di bello, magari in piemontese

Dicono che lo parli meglio dell'italiano». Nel giardino di casa Bergoglio fa irruzione il consigliere comunale Mariangela Cotto, al seguito del sindaco di Asti, Fabrizio Brignolo. Mentre il primo cittadino già annuncia pellegrinaggi a Roma, Cotto racconta di quando venne insignito del premio «Piemontese nel mondo» e di una sorpresa ai fornelli. «Sono andata a trovarlo a Buenos Aires e gli ho preparato la bagna cauda». Prima del conclave Brignolo lo aveva invitato in città. «Ora saremo noi ad andare a Roma». Il sogno sarebbe quello di vederlo a Colle Don Bosco nell'anno del bicentenario, evento che Asti troverebbe a contendersi con Torino, che ha in programma per marzo un'Ostensione televisiva. L'arcivescovo Nosiglia, dubbioso su una visita papale per quell'occasione, gli chiederà un messaggio video da trasmettere in Duomo. In cima alla collina spicca Bricco Marmorito, la tenuta storica della famiglia Bergoglio, già passata ad almeno altri tre proprietari e Giuseppe Quattrocchio, quello attuale, non ha misteri da nascondere. «L'ho conosciuto poco dopo aver comprato casa, me lo sono trovato in cortile mentre tagliavo l'erba, insieme al cugino al quale aveva chiesto di rivedere la cascina di famiglia». Nemmeno il tempo di raccontarlo e dal cancello fanno capolino altri due ospiti inattesi. Giulivo è il primo pellegrino. «Ero in viaggio verso Milano e non ho resistito al desiderio di fermarmi a fare una foto. Mio padre è mancato pochi giorni fa e sono qui anche per lui, gli sarebbe piaciuto un Papa «piemontese»». Tra i pochi ad avere più volte incontrato negli ultimi anni Jorge Mario Bergoglio ci sono il cugino Valter e le cugine Carla e Giuseppina. «Negli ultimi anni ci ha fatto visita cinque o sei volte. La cosa più bella di lui è la sincerità d'animo, la grandezza spirituale. Pensate, ogni volta che gli abbiamo proposto un pranzo o una cena al ristorante, lui ha insistito per mangiare attorno al tavolo di casa, in famiglia».

CARON AOS
qui
PAG. 5

«Otto anni fa rifiutò il papato Disse: era una fossa di serpi»

Stefano Tamagnone

→ Giuseppina Ravedone Martinengo, cugina di secondo grado del nuovo Pontefice, ha una certezza («sarà un Papa rivoluzionario») e due dubbi. Il primo riguarda il protocollo. «Perché non so come chiamarlo. Giorgio, Francesco? Potrò ancora dargli del tu?». Il secondo, invece, questioni più profonde. «Cosa è cambiato in lui - si chiede Giuseppina - Perché ha cambiato idea e ha accettato un compito così difficile? Cos'è che l'ha convinto questa volta?». Per capire la domanda di Giuseppina, bisogna tornare indietro di otto anni. E a un giorno preciso: 19 aprile 2005. La fumata bianca dal comignolo di San Pietro anche allora annunciava che i cardinali avevano trovato un accordo. E di lì a poco, sulla balconata da cui il nuovo Papa ha salutato i suoi fedeli con uno storico «buona sera», veniva annunciato che Joseph Aloisius Ratzinger sarebbe diventato Benedetto XVI.

Ebbene, il secondo dubbio di Giuseppina riguarda ciò che accade poco prima, nella cappella Sistina, durante le trattative e le votazioni precedenti all'ultima, coperte dal segreto e seguite da una fumata nera. «Mio cugino - rivela adesso Giuseppina - anche quella volta venne eletto Papa, ma rifiutò. Disse di no, mi ha raccontato, perché diceva che là dentro era una fossa di serpenti».

Una confidenza fatta qui, sotto la Mole, dove Giuseppina, moglie del famoso pittore Franco Martinengo, ha incontrato diverse volte Papa Francesco.

La madre di suo marito e il padre del papà di Jorge Bertoglio erano fratelli. E ogni volta che l'allora monsignore veniva a Torino

casa tra Città Turin e San Paolo. «Andava a dormire da un'altra cugina, Carla. Celebrava la messa ogni mattina nella sua stanza, e poi pranzava da me. Un pasto leggero, una pastasciutta. Un'occasione per stare insieme». Come quella volta un paio di anni fa. «Era il giorno delle ceneri - ricorda Giuseppina - lui venne a trovarmi e all'ora di pranzo mi chiese se non mangiavamo qualcosa. Ma come? Dissi io. Oggi non bisogna digiunare? E verò,

ché il preventivo che gli avevano fatto era troppo alto. E l'ultima telefonata con lui, lunedì. Mi ha detto che aveva trovato due voli a basso costo. Per arrivare a Roma e tornare in Argentina. Chissà come farà adesso, lui che è abituato a spostarsi in metropolitana».

La papa mobile, però, sarà probabilmente l'ultimo problema. «Perché quelli che dovrà affrontare saranno molto gravosi. I dossier lasciati dal suo predecessore, lo scandalo della pedofilia nella Chiesa. Lui sono convinta che riuscirà a fare molto bene. Per come lo conosco, darà una scossa molto decisa a tutto quello che non va. Sarà molto difficile, ma sono convinta che riuscirà ad essere un Papa rivoluzionario».

rispose lui, ma alla nostra età...». Andarono al ristorante. «Nella trattoria Mombercelli, in via San Paolo, mi sembra di ricordare che mangiammo un po' di pesce».

Un pasto semplice, in un luogo semplice. «Come lui, che cerca sempre di risparmiare su tutto, di non sprecare nulla. Dice che Gesù è nato in una stalla, e che la Chiesa non deve dimenticarlo. Ricordo quando si fece confezionare l'abito comprando il tessuto per-

CROMAS
qui
PAG. 6

Dopo lo sfratto padre Rambo minaccia il suicidio

Ha dato di matto. Si è barricato in una casa, ha minacciato di uccidersi e ha aggredito verbalmente le forze dell'ordine. Poi l'intervento del pm Andrea Padalino lo ha riportato alla ragione. A dare spettacolo, ieri, è stato padre Loi, prete di frontiera della Falchera conosciuto come padre Rambo. Un personaggio discusso, ma che avrebbe fatto molto per i poveri e i disagiati del quartiere. Ieri a mandarlo su tutte le furie è stata un'ingiunzione di pagamento, arrivata proprio nei giorni in cui al sacerdote è stato anche notificato lo sfratto. Padre Rambo si è barricato nella sede della sua associazione «Speranza Azzurra», in via degli Abeti 12: armato di coltello si è inferto delle ferite al braccio e ha

minacciato di suicidarsi. Sul posto post è intervenuta la polizia e il 118. L'ingiunzione di pagamento è scattata dopo un procedimento avviato da un marocchino che padre Rambo avrebbe aiutato. Il giovane, secondo quanto raccontano alcune persone che lavorano nell'associazione, è stato accolto a braccia aperte da padre Loi. Per un anno gli ha dato da mangiare e un tetto e lui in cambio dava una mano in cucina. Poi però ha cominciato a creare troppi problemi e alla fine padre Rambo è stato costretto ad allontanarlo. Sembra che tutto dovesse finire lì, ma a quanto pare il marocchino aveva del ran- core e così si è rivolto a un legale per ottenere dei soldi dall'associazione per il la-

voro svolto durante il periodo in cui è stato ospite. Da qui l'ingiunzione di pagamento per il presunto lavoro non retribuito effettuato nella comunità. Ieri mattina l'ufficiale giudiziario ha bussato alla porta di padre Loi, scatenando la reazione di quest'ultimo. Il sacerdote è salito nel suo appartamento, ha preso un coltello ed è tornato nell'androne dell'associazione, chiudendosi in una piccola cappella e minacciando il suicidio. Poi ha chiesto di poter parlare con il pm Padalino, il quale lo ha convinto a desistere e ad affrontare la questione in maniera più serena. A quel punto il sacerdote ha permesso ai medici del 118 di medicargli le piccole ferite che si era autoinferto.

TESTIMONIANZE Sorpresa ed entusiasmo nella Compagnia dei gesuiti e tra i parrocchiani La semplicità e l'umiltà conquistano i torinesi «Ora da lui ci aspettiamo alcuni segnali forti»

→ È stata certamente una sorpresa. Il primo papa sudamericano; il primo di nome Francesco; e anche (cosa non da poco, per noi torinesi) il primo papa piemontese da 500 anni a questa parte. Non c'è che dire: papa Francesco ha sorpreso tutti; i giornalisti in primis, che ripetevano come un mantra i nomi di Scialoja, Scherer, Dolan, e che invece hanno visto affacciarsi alla balconata di San Pietro un semplice pastore gesuita. Tra l'altro, il primo papa membro della Compagnia di Gesù.

Facile immaginare l'emozione e la gioia dei gesuiti di tutto il mondo. E a Torino? Padre Emilio Ardu, della chiesa dei Santi Martiri, è raggianti: «Si tratta di un miracolo - ammette - è un uomo semplice, umile, ma che parla con la forza di colui che non dice cose che ha solo studiato: esprime ciò che ha vissuto davvero». Anche padre Piero Granzino, ex rettore del Sociale, è sorpreso e contento: «Ammetto, da gesuita sono stupito. Non me lo sarei mai aspettato, tanto che

«... nabemus papam pensavo a un errore. Ma invece è andata proprio così. E da papa Francesco, dopo il profondo magistero di Benedetto XVI, attendiamo tutti un pontificato di testimonianza. E sarebbe bello che desse subito due o tre segnali forti. A iniziare dalla nomina del nuovo segretario di Stato». An-

che chi lavora con i gesuiti è contento: «Conosco la preparazione dei membri della Compagnia - spiega il custode della chiesa dei Santi Martiri, Stefano Socciarelli - e sono veramente lieto per questa scelta». Inutile dire che anche i torinesi sono stati calamitati da quest'uomo, che è riuscito a

parlare ai cuori anche con il silenzio quasi irreale di quella preghiera fatta davanti al mondo intero. «È stata un'emozione bellissima - ammetteva suor Franca - penso sia una persona che potrà dare una svolta alla Chiesa». «Per fortuna - commentava con ironia Marco Casazza, parrocchiano dei

Santi Martiri - hanno eletto un papa veramente cattolico».

Intervistando i torinesi, si scopre che tutti sono soddisfatti. In più, amano il fatto che papa Francesco abbia origini piemontesi: «Quando hanno detto il nome del nuovo papa - ammetteva la signora Carla B., alla Conso-

lata - ho pensato: «Ma Bergoglio è un nome piemontese». Ed è così: la famiglia di Jorge Mario Bergoglio viene dalla provincia d'Asti. Per i piemontesi è un momento di festa: «Siamo felicissimi - ammette Carlo Comoli, reggente di Gioventù Piemontese - è il primo papa delle nostre terre, dopo san Pio V». Anche Andrea Flamini (il Gianduja dell'Associazione Piemontese) è contento: «Si vede che è un grande personaggio: sono stato in Argentina, qualche anno fa. Di lui mi parlavano tutti molto bene».

Un papa che con pochissime parole ha saputo accontentare tutti. Molto ha inciso, evidentemente, la scelta del nome: Francesco. Chi se lo sarebbe aspettato? Ben pochi, davvero. Uno di loro è certamente Andrea Caudana: «Quando ho visto la fumata bianca, ho postato su Facebook il mio commento: «Si chiamerà Francesco I»». Un augurio, più che una profetia: ma la realtà ha sorpreso anche Andrea. E tutti noi.

Giorgio Cavallo

CRONACA & C

PAG. 5

LUIGI CIOTTI

...INA

E per questo che l'esortazione del Papa ha un carattere profetico e, in senso lato, politico. Una Chiesa che abbia a cuore il destino di tutta l'umanità non può sottrarsi alla provocazione e alla «convocazione» delle periferie. Deve saper trasformare spazi abbandonati in luoghi di opportunità, di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti e della dignità di ciascuno.

L'attenzione del Papa per i poveri, più che per la dottrina, il suo presentarsi semplice e dimesso, il suo rifiuto di ogni ostentazione e di ogni lusso fanno bene sperare in un forte impegno in questa direzione. Non possiamo infatti costruire speranza se non partendo da chi dalla speranza è stato escluso, dai tanti disperati che affollano la faccia di questa terra. Sono i poveri a offrirci le coordinate sociali, etiche, politiche, economiche del nostro impegno. È a partire da loro che possiamo sperare di nuovo. Perché la speranza o è di tutti o non è speranza.

La Chiesa deve camminare perché

non è per se stessa ma per il mondo, come sottolineava Tonino Bello, vescovo di Mol-fetta e guida di Pax Christi. Ma essere per il mondo significa essere nel mondo, saper saldare il Cielo e la Terra, la dimensione spirituale con la promozione sociale e civile. Camminare nel mondo è impegnarsi per le speranze di giustizia non solo dei fedeli ma di tutte le persone, a partire dai poveri, dagli esclusi, dagli oppressi.

È allora un segno di speranza che il Papa abbia scelto il nome di Francesco. Rinnunciando a ogni possesso, san Francesco ci ha insegnato che la più alta forma di ricchezza è nel donare, nello spogliarsi del superfluo, nel non smettere di cercare la nostra essenzialità. La Chiesa ha più che mai bisogno di continuare un processo di purificazione da ogni forma di potere. Una Chiesa più povera è anche una Chiesa spiritualmente più forte, più capace di trasmettere il messaggio di speranza del Vangelo.

Nelle dimissioni di Papa Benedetto mi è parso di cogliere questo invito a una maggiore fedeltà al Vangelo, e in questo senso mi è parso un gesto di umiltà e di profondo amore per la Chiesa.

Ma là parola camminare non può non farmi pensare anche al mio maestro, il car-

dinale Michele Pellegrino, un uomo tanto grande quanto umile che pretendeva di essere chiamato semplicemente padre.

Pellegrino ha scritto, nel lontano 1971, un'importante lettera pastorale, la «Camminare insieme». «È dovere di tutta la Chiesa denunciare l'abuso del denaro e del potere - scriveva Pellegrino -. Non dico, anzi non credo, che la denuncia basterà a eliminare quest'abuso, questo peccato che lede la giustizia e la carità fraterna. Ma Dio non ci chiede di eliminare dal mondo il peccato. Ci chiede di denunciarlo come l'ha denunciato Cristo».

Periferie e camminare richiamano inevitabilmente un'altra parola, la «strada», anzi le strade delle nostre città che sono state per me e per noi del Gruppo Abele il luogo di elezione e di missione che abbiamo chiamato l'Università della strada. Era quello il posto dove abbiamo appreso a confrontarci con le nuove povertà e i nuovi bisogni della società per misurare la nostra capacità di vivere il Vangelo.

Ecco, spero vivamente che l'impegno pastorale di Papa Francesco sappia tradurre nei fatti le sempre attuali parole di Michele Pellegrino, così come mi auguro che in quella sua esortazione al camminare - e magari a farlo speditamente - rivivano le speranze di un altro grande gesuita, il cardinale Martini, quando denunciava il grave ritardo della Chiesa su molte questioni sociali.

I parenti di Santena

Una grande famiglia divisa nell'Ottocento "Al raduno in Argentina eravamo trecento"

Una storia
d'emigrazione
vissuta da molti
piemontesi

FEDERICO GENTA

Da meno di quarantotto ore Santena e l'Argentina sono più vicine. Tutta la città ha salutato papa Francesco con un affetto particolare. Perché i Bergoglio che abitano il centro di diecimila anime a una manciata di chilometri da Torino sono tanti.

«E' la storia di una grande famiglia, che si è divisa agli inizi dell'800» racconta Luigi, avvocato cassazionista di 60

anni. «Il bisnonno di Papa Francesco era fratello del mio - spiega orgoglioso - Mio nonno ha lavorato 15 anni in Argentina, poi ha fatto ritorno in Italia. Qui è nato mio padre. E anche lui si chiama Giorgio».

Mercoledì sera, mentre la televisione trasmetteva le immagini di una piazza San Pietro in festa, è subito scattata la caccia a cugini e nipoti del pontefice. Tutti affamati di aneddoti e testimonianze che potessero confermare un qualche grado di parentela. Fabrizio Bergoglio, capo officina classe 1937, mostrava a tutti l'albero genealogico della famiglia. «E' scritto tutto qui. Ci separano quattro generazioni, ma il ceppo è lo stesso».

Vite diverse e lontane. Di persone che nella realtà, malgrado gli sforzi, non si sono mai

incontrate. Nemmeno quella volta che l'avvocato ha preso un aereo ed è volato fino ad Alicia, comunità di tremila abitanti nella provincia di Cordoba. «Era il 2006 - ricorda - Tutti insieme avevamo organizzato la prima riunione dei Bergoglio in Sud America. Saremo stati non meno di trecento. Davvero una grande emozione per tutti».

In mezzo a quella folla, però, il cardinale non c'era. «Ci avevano assicurato la sua presenza, ma erano sopraggiunti impegni imprevisti e all'ultimo momento ha dovuto rimandare il saluto. Un'occasione che spero possa ripresentarsi al più presto. Adesso lui è a Roma. Forse, tra non molto, farà visita a Torino».

Luigi è membro dell'associazione «Le radici, la memoria», che da sempre mantiene vivo il

legame tra i residenti e le famiglie salpate verso le Americhe in cerca di fortuna. Perché a vivere separati dall'Atlantico non ci sono solo «I Bergoglio».

Basta tornare a leggere l'albero genealogico del pontefice per veder spuntare fuori altri nomi cari alla cittadina torinese: Gaude, Tesio, Tosco. Per questo la città è al lavoro da tempo per siglare un gemellaggio con l'Argentina.

«Stiamo ancora osservando una fase esplorativa» ammette

il sindaco di Santena, Ugo Baldi.

A frenare gli entusiasmi, per ora, ci hanno sempre pensato i costi legati al cerimoniere: i viaggi e le spese per accogliere gli ospiti.

Problemi che oggi, sotto l'onda emotiva del primo papa piemontese, sembrano decisamente superabili. Baldi conferma: «Se la maggior parte dei cittadini si dimostrerà favorevole al gemellaggio, non sarà certo questa amministrazione a ostacolare l'operazione».

Una telefonata dal Vaticano per invitare i compaesani alla messa del pontefice

Partono per Roma parenti e amici di Portacomaro

LA TELEFONATA dal Vaticano è arrivata ieri tra le colline di Portacomaro Stazione, il sobborgo astigiano di cui è originario Papa Francesco. Anna, Armando e Delmo Bergoglio, tre

to Cota ha annunciato la sua presenza. «Stanotte non ho dormito — dice Delmo — non facevo che pensare a mio cugino diventato Papa. L'ultima volta l'ho visto quando eravamo bambini. Gio-cavamo lassù intorno alla cascina».

Contento e meravigliato anche Giorgio Valpiola, che vent'anni fa ha acquistato la casa di famiglia dei Bergoglio a Bracco Marmorito. «È vero che nella sua ultima lettera, a gennaio, mi ha chiesto di pregare per lui ma forse ho pregato troppo... Quando è venuto l'ultima volta io non c'ero, poi però gli ho scritto e gli ho mandato la foto della cascina dei suoi nonni, che noi avevamo ristrutturato. Devo dire che c'è qualcosa di spirituale tra queste mura. Anche dalle sue

Il proprietario della sua vecchia casa: "C'è qualcosa di spirituale tra queste mura"

cugini di terzo grado, sono stati invitati alla messa di insediamento il 19 marzo. Con loro altri parenti alla lontana, il sindaco di Asti, Fabrizio Brignolo, e anche il governatore del Piemonte Rober-

lettere bellissime traspare una grande forza, la fede profonda di un uomo determinato e fuori dal comune». L'immagine di quelle colline e della casa di famiglia gli era rimasta nel cuore, tanto che in

"Nella sua ultima lettera mi ha chiesto di pregare per lui, forse ho pregato troppo"

una lettera alla cugina Nella, che vive nel Cuneese, padre Jorge Mario Bergoglio scrisse: «Quanta gioia di aver ricevuto la tua lettera. Ricordo tanto quel bricco a Marmure. Grazie tante per il ri-

cordo e l'avvicinamento. Ti chiedo di pregare, e di fare pregare per me: ne ho bisogno».

Anche i bambini del paese hanno voluto salutare la notizia del Papa astigiano appendendo uno striscione dal balcone della scuola elementare: «Il Papa è qui tra noi». Lo dice con altre parole anche il vescovo di Asti, monsignor Francesco Ravinale: «Avevo un'unica certezza: che lo Spirito Santo dona il Papa giusto al momento giusto. Ed dopo i primi segni ne sono ancora più convinto». Domenica, intanto, nella chiesa di Portacomaro Stazione il vicario della diocesi di Asti, monsignor Vittorio Croce, celebrerà una messa di ringraziamento. *(f.c.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discusso religioso minaccia il suicidio, finché interviene il pm Padalino

La protesta sanguinosa di padre Rambo in chiesa si taglia le vene del braccio

SULL'ALTARE
Mario Loi, più noto come padre Rambo, assieme ai suoi soccorritori

stress per lo sfratto previsto a fine mese (e rinviato), padre Rambo ieri non ce l'ha fatta. In più tra qualche settimana lo aspetta il processo per il riciclaggio aggravato, essendo intestatario della Green Farm, riconducibile alla famiglia mafiosa dei Marando. Salito all'altare della

camella della comunità ha iniziato

a tagliarsi il braccio sinistro urlando che voleva parlare con il sostituto procuratore Andrea Padalino. Il magistrato con una telefonata di mezz'ora lo ha convinto ad arrendersi e gettare il coltello. «Gli ho detto che doveva pensare al futuro, alle persone che si affidano ogni giorno alla sua comunità — spiega

Padalino — Ho parlato a lungo anche se non capivo bene quali erano davvero i suoi problemi. C'è stato però un momento in cui ho capito che doveva essere deciso e gli ho ordinato: "Adesso però butta il coltello". E quando ho sentito il rumore della lama sul pavimento mi sono reso conto che mi aveva obbedito». Dopo la lunga conversazione con il pm, padre Rambo si è arreso, uscendo dalla chiesetta e consentendo agli agenti del commissariato e soprattutto allo psichiatra. Al pronto soccorso gli hanno medicato i tagli, guaribili in sette giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

LA SPERANZA DEI FEDELI

«Francesco riporterà la Chiesa all'umiltà»

Piemontesi in tripudio per l'elezione del Papa venuto dall'Astigiano

Festa all'istituto dei gesuiti «Sarà un pontefice meno chiuso»

«Qui stiamo sognando, c'è grande senso di festa. Forse si gira una pagina». Così padre Piero Granzino, animatore spirituale dei liceali al collegio Istituto sociale di Torino commenta l'elezione a pontefice di Jorge Mario Bergoglio, primo Papa gesuita della storia della chiesa. Numerosi sono gli ex-alunni dell'Istituto dei gesuiti diventati personalità di spicco in molti campi: da padre Federico Lombardi al cardinale Carlo Maria Martini, dal vescovo di Susa monsignor Alfonso Badini Confalonieri a padre Franco Imoda, da Mario Soldati a Piergiorgio Frassati, da Cesare Pavese a Giampaolo Zancan, da Piero Fassino a Giovanni Conso, ma anche Gianni Minoli, Giovanni Vietti. Padre Granzino esprime «tutto il senso di sorpresa della nostra piccola comunità di gesuiti: nessuno di noi si aspettava l'elezione del cardinale Bergoglio». L'animatore spirituale dell'istituto sottolinea gli aspetti di «semplicità e vicinanza ai poveri» di Papa Francesco. «Mi ha colpito il modo quasi inusuale di presentarsi al balcone di San Pietro: non ha cantato la benedizione, ha chiesto un attimo di silenzio e in silenzio si è piegato. Tutto questo fa sperare in uno stile nuovo», aggiunge padre Granzino. «Ora abbiamo bisogno di un Papa che scenda in strada, meno chiuso in Vaticano», aggiunge. «Arrivare a un consenso che ha superato due terzi in meno di 24 ore è una cosa eccezionale». Quanto al nome scelto da padre Bergoglio, «mi fa pensare che la Chiesa sarà invitata ad essere molto più sobria - aggiunge - Credo che anche i paramenti saranno molto più semplici e improntati alla sobrietà. Né mi meraviglierei che incontri in modo informale i pellegrini o trovarlo a piedi per strada. Mi aspetto qualche gesto nuovo, che non sarebbe contro la curia ma un semplice invito a cambiare stile».

MICAELA BARISONE

«C'è qualcosa di speciale in questa casa, si respira spiritualità, per questo mi aspettavo che qualcosa di grande sarebbe accaduto». A parlare è Giorgio, il nuovo proprietario della cascina ora restaurata, che si trova sul Bricco Marmorito a Portocomaro Stazione, dove vissero i nonni di Papa Francesco. Mostrando la casa, acquistata nel 1990 dalla famiglia Bergoglio, Giorgio racconta di uno scambio epistolare con il neo Pontefice, cominciato nel 2005, quando l'allora cardinale di Buenos Aires, di ritorno dal conclave che elesse papa Benedetto XVI si recò a visitare la casa dei suoi avi. «In quell'occasione non c'ero - spiega - così gli ho mandato la foto della casa e da allora è cominciato uno scambio di lettere,

IL FEELING COI GIOVANI Su facebook un tripudio per l'uomo semplice che sta dalla parte dei poveri

l'ultima ricevuta lo scorso 9 gennaio. Sono lettere bellissime, molto spirituali, dalle quali si capisce che è un uomo fuori dal comune, una persona modesta ma molto determinata. Nelle lettere mi chiede di pregare per lui - conclude scherzando - e io devo aver pregato perfino un po' troppo visto che adesso è Papa». Francesco ha il volto dolce, la voce ferma ma carezzevole, è lontano dalla sfarzo e dall'apparenza e a due giorni dalla sua elezione a vescovo di Roma sta conquistando giovani e meno giovani. Basta fare un giro su Facebook per rendersi conto dei tanti «mi piace» che i ragazzi stanno cliccando sotto il motto del Pontefice: «Semplicità, umiltà e povertà». La scelta del nome, poi, ispira fiducia e rivela un animo generoso di una persona che vuole riportare la Chiesa alla semplicità. Papa Bergoglio, seppur «alla fine del mondo» come ha spiegato lui stesso un'ora dopo la sua elezione, non ha mai dimenticato le sue origini italiane. L'ultima volta che è stato a Portacomaro Stazione è

ripartito per l'Argentina con un sacchettino di terra raccolto nel giardino della vecchia casa dei suoi genitori. Nel 2003 fu insignito del premio «Piemontese nel mondo». Lo ha ricordato il presidente del consiglio regionale Valerio Cattaneo che ha inviato al nuovo Pontefice un telegramma di felicitazioni. Un pontefice che alle tante lingue conosciute aggiunge anche il dialetto piemontese che non disdegna di parlare come ricorda Mariangela Cotto, consigliere comunale di Asti, che incontrò l'allora cardinale Jorge Maria Bergoglio a Buenos Aires qualche anno fa. Gli astigiani si stanno mobilitando e presto saranno a Roma per rendergli omaggio. A prometter-

lo è il sindaco, Fabrizio Brignone, che si dice sicuro che il Papa venuto da molto lontano sarà «una guida spirituale forte». Intanto domenica, per festeggiare l'elezione di Francesco è prevista una messa di ringraziamento a Portacomaro Stazione nella chiesa Beata Vergine degli Angeli dove vivono ancora i cugini del Pontefice. Il rito sarà officiato dal vicario della diocesi di Asti, monsignor Vittorio Croce.

Arriva l'ufficiale giudiziario Padre Rambo fa le barricate

Si chiude
in cappella
e si ferisce
con un coltello

CLAUDIO LAUGERI

La minaccia di sfratto, le inchieste giudiziarie, la bollette da pagare. E da ultima, l'ingiunzione di pagamento firmata da un giudice, consegnata dall'ufficiale giudiziario arrivato per pignorare i beni e uscito a mani vuote. Sarebbe esploso chiunque.

Così è stato anche per padre Mario Loi, conosciuto come «padre Rambo», anima della associazione che gestisce un centro di accoglienza per uomini e donne senza casa, senza lavoro. Davanti all'ufficiale giudiziario, ieri mattina ha preso un coltello e si è tagliato due volte l'avambraccio sinistro. Poi, si è chiuso in cappella, dove ha atteso polizia e carabinieri, che lo hanno accompagnato al San Giovanni Bosco per medicare le ferite.

A dicembre, era riuscito a scampare lo sfratto annunciato dal Comune, con una proroga di tre mesi che scade alla fine di questo mese. Ieri mattina, l'ennesima tegola. Ma ciò che più ha ferito «padre Rambo» è la fonte di questa maga-

gna giudiziaria. Si chiama Said, originario del Marocco, per un anno ospite del centro di via degli Abeti 12/2, oasi per gli «ultimi» alla Falchera. Mangiava e dormiva in quella struttura, per sdebitarsi dell'accoglienza faceva qualche lavoretto per la comunità, come tutti quelli che vivono e hanno vissuto con «Speranza Azzurra 2000».

Lui, poi, faceva anche il traduttore per conto della Prefettura e così metteva in tasca qualche euro, da sommare a quelli che ogni tanto elargiva «Padre Rambo». Il vizio del bere aveva più volte messo nei guai Said, «deve ringraziare qualcuno fra noi se non ha fatto una brutta fine» racconta un volontario. In un'occasione, qualcuno

ha persino sparato contro il muro della struttura. «Bel ringraziamento» dicono i volontari, commentando l'ingiunzione di pagamento chiesta da Said. «Sono stanco, forse ho dato troppo fastidio» dice soltanto padre Loi. Il prossimo problema da affrontare sarà lo sfratto a fine mese. Con lo spettro della chiusura della sua comunità.

Succede a Tosco

Mimmo Lo Bianco segretario Cisl

— Domenico Lo Bianco, 49 anni è il nuovo segretario della Cisl per Torino e il Canavese. Dipendente dell'Amiat, Lo Bianco ha iniziato la sua esperienza sindacale in Cisl nel 1988, prima come componente del consiglio di fabbrica e successivamente come operatore a tempo pieno. Dal 2005 al 2010 è stato segretario regionale dei Trasporti, dal 2010 è in segreteria. Tra le sue priorità il lavoro dei giovani, la difesa del Welfare. Al centro delle politiche della Cisl ci sono pure la famiglia e i nuovi bisogni, la concertazione sociale, lo sviluppo del territorio, la bilateralità, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Della nuova segreteria della Cisl Torino-Canavese, che conta circa 106 mila iscritti, oltre a Lo Bianco, fanno parte Giorgio Bizzarri, con funzioni di segretario generale aggiunto, Sergio Melis, Angelina Kalajdiyan, Aldo Blandino e Franco Milanese. Al congresso è intervenuto il segretario generale Raffaele Bonanni che ha sollecitato la politica a dare un governo al Paese.

Incontro in corso Matteotti

Il pentito convinto da don Puglisi

— Questa sera alle 20,45 nella Sala del carretto di corso Matteotti 11, in occasione della presentazione del libro «Il miracolo di don Puglisi» - scritto da Roberto Mistretta - il testimone di giustizia Giuseppe Carini, che ha speso la sua vita per far incarcerare gli assassini di don Puglisi, racconterà la sua storia e la sua esperienza, lanciando il suo grido d'accusa contro lo Stato Italiano che lo ha abbandonato. Il libro racconta la conversione di Giuseppe Carini, all'epoca studente di Medicina, che smaniava per diventare un uomo d'onore, ma dopo avere incontrato sulla sua strada don Pino Puglisi, scelse di testimoniare contro la mafia, facendo nomi e cognomi. Una scelta di vita pagata a caro prezzo: Carini, nato e cresciuto a Brancaccio, quartiere-ghetto di Palermo dove la mafia spadroneggia, viene disconosciuto dalla sua famiglia ed è costretto a lasciare la sua terra. Subisce minacce, attentati. E inizia la sua vita «da fantasma senza identità». Oggi è un testimone di giustizia, sottoposto al programma di protezione.

IL CASO Il sacerdote ha minacciato il suicidio poi ha desistito e si è fatto medicare

Ingiunzione a Padre Rambo Lui si ferisce con un coltello

→ Un'ingiunzione di pagamento. Un guaio di poco conto per uno come padre Mario Lof, più noto come padre Rambo, abituato ad affrontare problemi ben più grossi in un quartiere di "frontiera" come la Falchera. Ma ieri mattina la consegna di quel semplice atto è stata la classica goccia che ha fatto traboccare un vaso da troppo tempo colmo di stress e problemi, convincendo padre Rambo, 58 anni, a rendersi protagonista di un gesto estremo, barricandosi nella sua associazione armato di un coltello con il quale si è ferito un braccio, minacciando il suicidio. Per fortuna, una telefonata con il sostituto procuratore Andrea Padalino l'ha convinto a desistere.

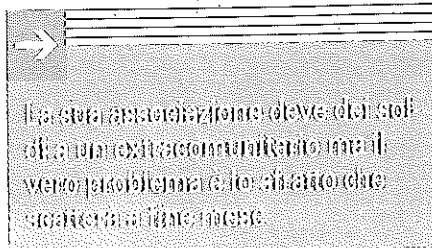
Tutto è cominciato intorno alle 10 in via degli Abeti 12. Qui, in piena Falchera, ha sede l'associazione "Speranza Azzurra 2000 Onlus", con la quale dal 1996 padre Rambo e i volontari cercano di aiutare tutti coloro che hanno bisogno. E in un quartiere come la Falchera sono tanti: poveri, disagiati, alcolizzati e anche extracomunitari. Proprio come un marocchino che per un anno è stato ospite dell'associazione. «Padre Mario l'ha accolto nonostante i suoi problemi di alcol - raccontano i volontari - e ha cercato di aiutarlo. Per un anno gli ha dato da mangiare e un tetto e lui in cambio, quando non era ubriaco, dava una mano in cucina. Poi però ha cominciato a creare troppi problemi e alla fine abbiamo dovuto allontanarlo». La storia sembrava finita lì e invece il marocchino si è rivolto a un legale, chiedendo e ottenendo un'ingiunzione di pagamento per il presunto lavoro non retribuito effettuato nella comunità.

Ieri mattina l'ufficiale giudiziario ha così bussato alla porta di padre Mario, scatenando la reazione di quest'ultimo. Il sacerdote è salito nel suo appartamento, ha preso un coltello ed è tornato nell'androne dell'associazione, chiudendosi in una piccola cappella. Qui ha cominciato a minacciare il suicidio e a tagliarsi al braccio sinistro. Sul posto sono immediatamente accorsi i mezzi di 118, polizia e carabinieri ma solo una telefonata del sostituto procuratore Padalino ha riportato la calma: padre Rambo, dopo aver parlato con il magistrato per circa mez-

zora, ha posato il coltello e si è fatto medicare, prima sul posto e poi al San Giovanni Bosco. Per fortuna, i tagli al braccio non erano troppo profondi e così è potuto tornare a casa con una prognosi di sette giorni. Ma può essere stata una sola ingiunzione di pagamento a far perdere la testa a padre Rambo? «No, il problema non è quello - spiegano dall'associazione -. Oltre allo stress causato in passato dai suoi problemi giudiziari, il fatto è che il Comune ci ha

sfrattato e, in teoria, a fine mese dovremmo lasciare la struttura. Padre Mario per questa sede ha dato la vita, l'ha praticamente creato lui, dando vita a un'associazione fondamentale per il quartiere e non solo. Qui accogliamo tante persone di cui non si vogliono occupare neanche i servizi sociali, come profughi o chi deve scontare gli arresti domiciliari ma non ha una casa dove farlo. Tutti trovano un aiuto e un pasto e adesso padre Mario è preoccupato anche per loro». «Abbiamo chiesto più volte al Comune una proroga o una qualche altra soluzione concludono i collaboratori di padre Rambo ma è come scontrarsi con un muro di gomma. Non che le nostre richieste siano rifiutate, semplicemente siamo ignorati. Così ad oggi non sappiamo cosa succederà tra due settimane. Troppo stress, anche per una persona forte come padre Rambo».

Claudio Nev-



IL SERMIG

OLIVERO: «LO SPIRITO SANTO CI HA FATTO UNA SORPRESA»

«Lo Spirito Santo ha trovato disponibilità e ci ha fatto una sorpresa. Ha sussurrato: "Francesco, va', ripara la mia Chiesa"». È entusiasta, per l'elezione di papa Francesco, il presidente del Sermig, Ernesto Olivero. «Molte volte - aggiunge - cerchiamo lontano ciò che abbiamo vicino, questa volta abbiamo cercato lontano per trovare un uomo che sappia essere vicino. Ed eccolo, un figlio scelto come padre». Olivero sottolinea l'esordio «sereno»: «Buona sera». «Si sente che vuol bene a Dio e al mondo intero, senza confini - sottolinea Olivero -. Poi il gesto di umiltà: abbassa il capo, si fa benedire per sentirsi degno di benedirci. Ci fa pregare con la preghiera che Gesù ci ha insegnato e poi con quelle dei nostri padri: l'Ave Maria e il Gloria. Abbiamo toccato con mano che lo Spirito Santo esiste ma dobbiamo lasciarlo fare».

Bilancio in rosso

I sindacati:

LA TASK force regionale per evitare il fallimento è all'avvio: riunioni, documenti, ipotesi. Man el day after delle ammissioni e delle accuse, mentre il governatore consegna il suo sfogo a Facebook: «Sì, sono preoccupato ma io sono soprattutto per l'incoscienza di chi gioca a criticare e a ironizzare sul mio pallone ma non sa portare avanti una sola proposta», la Regione pensa a mettere in campo la carta degli «esuberanti». Sono quasi ottocento (su un totale di 2400) i dipendenti regionali che tra quest'anno e la fine della legislatura resteranno a casa. Per ora una proposta, contenuta in un documento recente di revisione della macchina regionale che Roberto Cota, l'assessore al personale e bilancio Giovanni Quaglia hanno consegnato nella scorsa settimana, prevede che i prossimi scorsi durante un vertice con i capi gruppo per discutere di

buco nei conti regionali. Creando l'evitabile panico di lavoratori e sindacati, che annunciano uno sciopero per il 18 aprile.

Nel prossimi tre anni — con una coda oltre il 2015 — il piano coinvolgerebbe 281 lavoratori, tra pre-pensionamenti, pensionati e altri che potrebbero essere accompagnati con un incentivo economico alla pensione e si applicherà anche per le Regioni. Una normativa pre-legge Formo. Ulteriori 60 potrebbero essere spostati ad altri enti, ad esempio Comuni o Province, 100 potrebbero passare al telelavoro e 130 al part time. Oltre a questi ci sono i 198 precari che hanno, ormai pare certo, il destino segnato con la scadenza dei loro contratti a fine anno. Un totale di 794 dipendenti, di cui 140 perderebbero il posto già quest'anno. L'operazione vale un risparmio di 32 milioni nelle un prossimi sette anni.

Il progetto potrebbe essere un tassello del piano di risanamento indispensabile per l'accesso agli aiuti stralci e ai fondi europei fas, il nodo della trattativa in corso fra il presidente e il ministro dell'economia Vittorio Grilli. «La strada per risolvere le cose c'è, io vado avanti con determinazione», ha ripetuto ieri il presidente commentando l'incontro romano del giorno prima e confermando la sua preoccupazione: «Sento l'ansia, che potrebbe trovarsi premiato con gli stessi nostri problemi», dice ancora a Pietro Fassino.

Mail piano degli esuberimette
in allarme i sindacati. «Non ab-
biamo il testo ufficiale — spiega
Gianni Esposito della Cgil funzio-

ne pubblica — ma sappiamo che c'è e diciamo che è inaccettabile: siamo pronti a bloccare la Regione in qualsiasi momento». L'assessore Quaglia mette le mani avanti: «Non esiste alcun atto formalmente adottato, ma visti i conti è evidente che la macchina è da rivedere in base alle funzioni svolte dalla Regione e alle risorse a disposizione». E' impossibile licenziare, prosegue «ma credo sia sacrosanto, anche nella pubblica amministrazione, trattare, insieme ai sindacati, gli esuberanti con percorsi di accompagnamento e pre-pensionamento, partendo dal taglio delle consulenze, dei contratti a tempo e provando a riorganizzare. Siamo consapevoli che porterà tensione».

La tensione ha già uno sfogo: il 18 aprile quando le tre sigle confederali hanno proclamato lo sciopero generale in Piemonte contro politiche e tagli della Regione. «C'è sempre la spada di Damocle delle proposte di Progettazione per ridurre dipendenti e spese regionali», dice ancora Esposito. Proposte che ieri i consiglieri Angelo Burzi e Gianluca Vignale hanno ripresentato durante la discussione in commissione bilancio sulla legge finanziaria. Anche l'allarme che Cora ha lanciato nei giorni scorsi su stipendi e pagamenti non è casuale: «Gli fornisce un alibi. Noi però ci opporremo». Più cauta è la posizione della Cisl: «La giunta parla di esuberanti che secondo noi non ci sono — spiega Gian Piero Porcheddu — soprattutto sul fronte della sanità».

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova proprietà porta i libri in tribunale dopo soli sei mesi: "Ci han lasciato troppi debiti"

Streglio verso il fallimento bis a rischio i 54 addetti di None

FABIO TANZILI

NUOVO fallimento alla Streglio, storica fabbrica del cioccolato piemontese. Dopo neanche sei mesi dall'acquisto della società pinerolesse, che aveva già subito un fallimento nel 2010, il nuovo proprietario bresciano Franco Ghirardini ha deciso di portare i libri in tribunale e lasciare a casa i 54 lavoratori dello stabilimento di None.

La notizia è stata comunicata ieri durante un incontro tra i rappresentanti dell'azienda e i sindacati. «È un fatto gravissimo — accusa Alberto Revel della Cgil — ci hanno detto che Ghirardini intende chiudere la vecchia società per farne una nuova, rilevando solo un ramo dell'azienda e tenendosi il celebre marchio Streglio, da sempre sinonimo di qualità ed eccellenza. Intende riassumere solo 4 dipendenti e due impiegati, ma con questi numeri come pensa di poter continuare? Abbiamo il sospetto che voglia sfruttare il nome Streglio per commercializzare nuovi prodotti, magari realizzati nel suo nuovo polo alimentare a Ta-

La Cgil: «Temiamo che si voglia tenere solo il marchio per vendere prodotti realizzati altrove»

**I sindacati cercano investitori locali
Ma Ghirardini giura: «Continuerò qui ripartendo da zero»**

LO STABILIMENTO
La fabbrica della Streglio a None

ranto, o da altre parti. Chiusando di fatto lo stabilimento di None e rinunciando alla produzione di qualità nel territorio».

L'imprenditore bresciano replica: «Non si tratta di una specu-

lazione, io non ho colpe, al contrario di chi mi ha preceduto. Mi hanno lasciato in mano una patata bollente. I conti sono in rosso (si parla di un debito di oltre 7 milioni di euro, ndr) ho il dovere

di portare i libri in tribunale, mi piange il cuore». Ghirardini ha rilevato la proprietà della Streglio da Antonio Costamagna, presidente di Confapi Piemonte: «Non ci sto a passare per cornuto

e mazziaio — afferma — la nuova proprietà sapeva benissimo a cosa andava incontro, la trattativa è durata un anno e mezzo. Ma è facile fare l'imprenditore senza investire soldi». E accusa: «Ghirardini non ha ancora pagato l'acquisto della Streglio, mi deve oltre un milione e del caso sistano occupando i miei legali».

Intanto i lavoratori sono in stato di agitazione: «Faremo pressione al tribunale di Pinerolo — annuncia Revel — affinché non accetti il progetto di Ghirardini. Manifestiamo con i dipendenti il 18 marzo sotto il tribunale. Il suo progetto è poco credibile, una bufala. Ci auguriamo che ci siano altri imprenditori locali pronti a salvare davvero la Streglio, facendo rimanere il marchio in Piemonte». Dal canto suo, Ghirardini promette: «Non porterò via la produzione dal Piemonte, continuerò in loco ripartendo da zero». Ma a chi osserva che con quattro persone non potrà che aprire un semplice negozio, replica: «Meglio così, vorrà dire che faremo una bella pasticceria, ma con un grande nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"IoLavoro", 13mila a caccia di un posto

Aperta la fiera dell'impiego allo Juve Stadium, Petrini testimonial dell'agricoltura

IoLavoro in numeri

Opportunità di lavoro offerte	10.000	TRA GLI STAND
Aziende e franchisor presenti	99	Gli stand della fiera "IoLavoro" allo Juve Stadium, dove si sono registrate tredicimila persone in cerca di un posto. Ieri i visitatori sono stati 2.700, oggi sono previsti già tremila colloqui
I settori economici di riferimento: turismo, ristorazione, sport, benessere, commercio, grande distribuzione, agroalimentare, Ict, digital	10	
Le persone che si sono iscritte online per partecipare	13.000	
Le persone preselezionate per uno o più colloqui di lavoro	3.000	
I workshop previsti durante i tre giorni	76	
Le conferenze in programma	9	
Le scuole coinvolte	25	
Gli autobus giunti dalle altre province e dalla Francia	7	

STEFANO PAROLA

TUTTI in fila con in mano i fogli che riassumono la loro carriera lavorativa e con la registrazione necessaria per partecipare a IoLavoro, la fiera dell'impiego iniziata ieri che prosegue fino a domani allo Juventus Stadium di Torino. Ci sono neodiplomati, neolaureati, giovani senza lavoro e disoccupati che hanno superato i 40 anni. Quando la raccolta finisce, la ragazza dell'agenzia di lavoro interinale ha una pila di curriculum alta 15 centimetri: «Ora — spiega — li smisteremo alle nostre filiali. In quanti troveranno un posto? Difficile dirlo, ma le opportunità continuano a esserci, dagli ingegneri agli operai generali». Il meccanismo si chiama "Elevator pitch" ed è una novità per il salone organizzato due volte l'anno da Regione e Agenzia Piemonte lavoro. In mezz'ora le aziende si presentano, spiegano quali figure cercano, ascoltano le domande del pubblico e poi, di solito, raccolgono i curriculum. Avanti così, una dopo l'altra, dalle 11 alle 18.

Le sono stati 2.700 a vagare tra gli stand allestiti attorno all'atrio d'onore dello Juve Stadium. Il "boom" arriverà tra oggi e domani, visto che si sono registrate 13 mila persone. In 3 mila da oggi parteci-

Nella prima giornata 2.700 visitatori
"Occasioni per tutti dagli ingegneri agli operai generici"

peranno a uno o più colloqui. Avranno più chance di trovare un posto perché sono già stati "scrimati" e perché comunque, nelle scorse edizioni, una percentuale tra il 22 e il 25 per cento di chi ha tentato un colloquio è poi riuscito a ottenere un posto. Per gli altri 10 mila ci sono appunto gli "elevator pitch", le offerte di lavoro degli stand "istituzionali" (a cominciare da quelle dei Centri per l'impiego torinesi che, sottolinea l'assessore provinciale Carlo Chiama, «intermediano il 12 per cento della domanda e offerta di lavoro, contro una media nazionale del 4»), lo sportello Eures per le occasioni all'estero. E ancora, c'è il reparto dedicato ai "franchisor": società che aiutano ad avviare un'attività in proprio, negozi di sigarette elettroniche, mini servizi postali, centri estetici per unghie.

E poi a IoLavoro ci sono anche 76 workshop e 9 conferenze sui temi

più diversi, dal mettersi in proprio all'apprendistato. Uno ha rigardato ieri il fondatore di Slow Food, Carlo Petrini, che a trecento ragazzi ha spiegato che «la crisi ci porterà a ripensare l'economia e a scovare tutte le potenzialità dell'agricoltura. Negli Stati Uniti lo hanno già capito da tempo, mentre da noi deve cambiare il sistema Paese: c'è troppa differenza tra il prezzo pagato al contadino e quello che poi compaiono sui banchi dei supermercati». Altro evento, la conferenza di domani mattina sulle opportunità dello sport. Perché anche in quel campo esistono occasioni: «La nostra società — ha spiegato il presidente della Juventus, Andrea Agnelli — ha 600 persone impiegate direttamente, più 1.500 che lavorano durante le partite. Poi ci sono 1.500 che hanno un posto grazie ad Area 12, la zona commerciale costruita vicino allo stadio. E speriamo che dopo in tanti possano dire di aver trovato la propria strada qui allo Juventus Stadium».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Al setaccio le mail tra funzionari che non hanno vigilato sugli affitti non pagati. Domenica vertice con Fassino

IL CASO

“Sui Murazzi scontri tra assessori”

Vaciago: ho cercato di mediare. Nel mirino del pm le pressioni politiche

DIEGO LONGHINI

CI SARÀ un passaggio dal livello amministrativo a quello politico nell'inchiesta sui Murazzi? Dipenderà sia dagli interrogatori che partiranno lunedì (il primo sarà quello del vicedirettore di Palazzo Civico Giuseppe Ferrar) sia dall'analisi delle email tra gli otto dirigenti, e non solo, indagati per abuso d'ufficio dal sostituto procuratore Andrea Padalino. Messaggi che sono stati acquisiti e che gli investigatori stanno passando al setaccio per capire se il lassismo dei funzionari di Palazzo Civico nel far pagare i canoni, nel non pretendere arretrati (cifre dai 200 ai 300 mila euro) dai concessionari morosi delle arcate dei Murazzi e nel non intervenire in maniera rapida con gli sfratti sia dovuto a fattori o pressioni esterne. Compresi eventuali lusinghe da parte della politica. Non solo. C'è poi la parte che riguarda la gara per l'assegnazione delle arcate, nel 2007. Secondo la procura alcuni candidati non potevano essere ammessi perché già morosi nei confronti del Comune. E già prima degli otto avvisi di garanzia Padalino ha sentito il segretario della commissione aggiudicatrice, Valter Cavallaro, dirigente non indagato, alcuni assessori, consiglieri comunali e funzionari.

IL CASO

Quadrilatero, prove di pace tra commercianti e residenti

PROVE d'intesa tra commercianti, locali e residenti del Quadrilatero. Le due associazioni hanno firmato una carta di autorregolamentazione per prevenire situazioni spiacevoli causa movida. Non è un patto stile piazza Vittorio, firmato dal Comune, ma un accordo tra le due associazioni, anche se "benedetto" dall'assessore al Commercio del Comune, Giuliana Tedesco. E lo scopo della carta — spiegano i due presidenti, Fulvio Grifa per i commercianti e Basilio Barbieri per i residenti — «è far vivere sempre e bene il Quadrilatero, dal mattino alla notte, valorizzando non solo i locali, ma le botteghe, creando un'associazione di sostegno al Mao, il museo d'arte orientale».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pm Padalino e la guardia di finanza stanno mettendo in fila le questioni, dopo un'analisi degli atti del Comune, delibere e determine, oltre alle note inviate tra assessori, come quella firmata dall'ex assessore al Patrimonio, Mariano Viano, e dal direttore del settore Patrimonio, Sandro Golzio, indirizzata all'ex assessore al Commercio, Alessandro Altamura. Gli

— su questo non ho dubbi. Faccio però molta fatica a ricordarmi la vicenda, anche perché il mio intervento è stato richiesto perché c'erano posizioni divergenti tra gli uffici del patrimonio e quelli del commercio, tra gli ex assessori Viano e Altamura. Feci questo tentativo di mediazione, che però non ha prodotto risultati, perché i locali hanno continuato a non pagare».

SI ALZA IL LIVELLO

Sulla vicenda degli affitti non pagati dai gestori dei locali dei Murazzi nel mirino eventuali pressioni politiche

Sulla vicenda degli affitti non pagati dai gestori dei locali dei Murazzi nel mirino eventuali pressioni politiche

Il tentativo di mediazione, nell'ottobre del 2008, è un foglio scritto a mano in cui si concede una rateizzazione di 36 mesi e uno sconto del 25 per cento. Decisione che si trasforma in delibera, proposta all'ex sindaco Chiamparino e da Altamura, il 26 agosto del 2009. Quasi un anno dopo. Nel frattempo, nel marzo del 2009, l'ex assessore al Commercio aveva revocato la delibera con cui si doveva creare il Consorzio Murazzi, formato dal Comune e dai gestori, causa morosità dei locali. Uno stop momentaneo, anche perché l'obbligo per gli affittuari di aderire al Consorzio, pena la revoca della concessione, era previsto nel bando di gara con cui sono state affidate le arcate dei Murazzi nel 2007. Ma non si fece più nulla.

Dall'incrocio tra e-mail, interrogatori, documenti che la procura ha recuperato, il pm avrà un quadro più chiaro. Sul piano politico, interno a Palazzo Civico, il sindaco Piero Fassino questa sera incontrerà il gruppo del Pd per decidere se votare lunedì la delibera in un primo tempo sospesa, sul nuovo piano d'ambito ai Murazzi. Discussione che si replicherà domenica sera in una riunione di maggioranza con i capigruppo. Il nodo è uno: capire se i numeri sono sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA NASCITA
Nel 2012 sono stati
ben 26 i neonati
non riconosciuti

modi una famiglia. «Hanno tempi di recupero incredibili. Rifioriscono, una volta trovata la coppia che li sappia accettare, pur con il loro bagaglio di difficoltà». Che per lo più dipende dall'eredità di chi li ha messi al mondo, e poi li ha dovuti abbandonare.

I maltrattamenti

Solo nel 2012, l'équipe di Villa composta da tre assistenti sociali, otto giudici onorari (quasi tutti psicologi) e 4 togati ha abbinato 109 bambini in cerca di casa. Dai neonati (26 l'anno scorso i non riconosciuti) che oggi trascorrono solo pochi giorni in ospedale prima di venire assegnati, ai ragazzini di dieci anni o poco più. «Un terzo ha subito abusi sessuali e maltrattamenti»,

altri sono figli di storie di tossicodipendenza, bimbi contesi, manipolati, a rischio devianza e depressione, che «desiderano e meritano una vita normale e un affetto

il caso

LETIZIA TORTELLO

Il Tribunale per i Minorenni vuole dare loro almeno una chance: sorridere. Dopo anni di buio. Sono i minori che possono essere adottati. La speranza si chiama «mamma» e «papà». Chiedono genitori, diversi da quelli biologici, più adatti a dare loro cure e amore.

il calo

Ma all'epoca della crisi e dell'instabilità delle coppie, crescono a dismisura le cause di separazione, diminuiscono bruscamente le richieste di adozione. Negli ultimi due anni, il Tribunale ha registrato un calo del 20-25 per cento di genitori disposti ad accogliere figli adottivi. E si fa sempre più fatica ad affidare nelle mani di famiglie sostitutive soprattutto i preadolescenti, dagli 8 ai 14 anni.

Un tentativo che Torino, tra le sezioni più attive d'Italia per tradizione, sta coraggiosamente portando avanti. Il suo presidente, il giudice Fulvio Villa, rivolge alla cittadinanza un appello accorato: «Fatevi avanti. Questi ragazzi delusi e offesi dalla vita, plagiati e danneggiati nella psiche, non sono perduti». Domandano in tutti i

La crisi abbatte le adozioni Appello anche ai single

«Una famiglia su quattro costretta a rinunciare al sogno di un figlio»

esclusivo». Quello che non hanno mai avuto.

I problemi economici

Ma le difficoltà economiche hanno frenato lo slancio di molti genitori ad adottare: se nel 2009 sono state 830 le mamme e i papà richiedenti, con l'avvento della crisi, nel 2010, il numero è drasticamente sceso: 718, poi 641 nel 2011 e 650 nel 2012. Per ciascuna coppia, il Tribunale fa un lavoro certosino di selezione: «Si contano sulle dita di una mano i genitori disponibili e poi idonei al caso specifico. Siamo in forte difficoltà ad assegnare i grandicelli, ma chiediamo uno sforzo a chiunque fosse interessato. Accettiamo anche single e coppie da tutta Italia».

Non è importante che i genitori siano giovani - continua il giudice -, meglio se hanno già figli. Non è questione di capacità economica, ma di disponibilità a accogliere un progetto di vita. La famiglia in molti casi cambia

LE DIFFICOLTÀ
«Fai chiamo soprattutto a trovare dei genitori per gli adolescenti»

loro la vita. E' il caso di una ragazza di 12 anni abusata. «Era da raccogliere a pezzettini, è rinata con i genitori adottivi». Fondamentale la mediazione dei servizi psicologici e sociali, per aiutare il minore e mamma e papà a sopportare il museo

degli orrori che torna a galla. Su questo punto l'Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie) avverte: «Non si può pensare a un'adozione se non c'è un'accettazione reciproca di figli e genitori. Per questo, è essenziale una fase di conoscenza e presentazione», dice Frida Tonizzo.

Le richieste

Anche il 2013 inizia con molte richieste: c'è per esempio il caso di un gruppo di fratelli, per cui le assistenti sociali del Tribunale cercano famiglie che si conoscano e li facciano giocare insieme. L'unione fa la forza, soprattutto per chi deve lasciarsi alle spalle un passato di ingiustizie e sofferenza.

Fulvio Villa
Giudice
Tribunale per i minorenni

L'ASTAMPA
VENERDI' 15 MARZO 2013

Cronaca di Torino | 61

Ti CVPR12

il caso

ANDREA ROSSI

Chissà che cosa succederà quando si troveranno per la prima volta faccia a faccia. Le premesse, di sicuro, non sono delle migliori. I parlamentari del Movimento 5 Stelle rispondono picche a Mario Virano, il commissario straordinario per la Torino-Lione, che si era detto disposto a incontrarli a Chiomonte il 23 marzo: nessun incontro. E hanno rincarato la dose: vogliamo una commissione d'inchiesta sull'alta velocità.

L'assedio al cantiere

La marcia del 23 marzo, che porterà tutti i 163 parlamentari grillini (con tanto di collaboratori e tecnici al seguito) in visita al cantiere di Chiomonte, assume sempre di più le sembianze della re-

LA MARCIA DEL 23
Il commissario pronto a incontrarli: «Ma basta con i falsi stereotipi»

sa dei conti contro il super treno. Pochi giorni dopo l'insediamento del nuovo Parlamento sarà un atto dal forte impatto scenografico e simbolico. Una sorta di assedio pacifico al cantiere che qualcuno di loro più volte ha assediato per davvero insieme con il movimento No Tav.

Lo annuncia Marco Scibona, valsusino di Bussoleto, uno dei candidati grillini alla presidenza del Senato. «La richiesta sarà formaliz-

zata non appena espletate le attività parlamentari» per la formazione del Parlamento.

Attacco a Virano

Ed è proprio lui a puntare l'indice contro Virano: «Nessuna pregiudiziale sulla sua presenza, ma non siamo stati noi a chiederla». Questo non significa che i Cinquestelle non vogliano aprire un confronto con il commissario del governo. Lo vogliono, eccome, ma in altre circostanze, ad esem-

Tav, i Cinquestelle dicono no a Virano

“Niente incontro, vogliamo un'inchiesta”

Ma ha anche fissato alcuni paletti: «Credo sarebbe già un grosso passo in avanti se i nuovi parlamentari discutessero sul progetto così com'è, non sullo stereotipo che è stato messo in giro per anni». E ha lanciato un avvertimento: se il progetto della Torino-Lione venisse accantonato, non è vero che sull'Italia non si abbatterebbero ripercussioni, «ipotesi che alcuni hanno avanzato superficialmente dicendo che l'abbandono dell'opera non avrebbe contraccolpi di carattere finanziario visto che nei trattati non sono previste le penali a cui si andrebbe incontro».

Il sopralluogo con i tecnici

I neo eletti Cinquestelle tirano dritto. Restano decisi ad affossare il Tav e a indagare su chi, al contrario, in questi anni ha lavorato al progetto. La visita al cantiere della Maddalena sarà il primo passo, e anche se programmata prima delle elezioni ora assume un altro significato. «È un'iniziativa che rientra nelle normali attività ispettive legate alla specifica funzione di controllo che deriva dalla carica elettiva dei parlamentari», scrive ancora Scibona in una nota. «Durante questa ispezione saremo accompagnati da tecnici esperti che potranno chiarire qualunque interrogativo».

La marcia a Chiomonte

Sabato 23 marzo i 163 parlamentari del Movimento 5 Stelle sfilano in Valsusa ed entreranno nel cantiere di Chiomonte

pio nella commissione d'indagine che verrà proposta, se mai dovesse vedere la luce. «Sarà nostra cura chiedergli conto del suo operato nelle sedi più opportune», spiega il neo senatore. Dal canto suo, l'architetto Virano - ancora ieri a Cannes, dove ha partecipato a un convegno internazionale sull'alta velocità - ha ribadito la volontà di essere a Chiomonte, il 23, giorno della marcia dei parlamentari «per rispondere, per dar conto».